

MICHELANGELO BUONARROTI
IL GIOVANE

Il curatore
commedietta

a cura
di
DONATA PATERNA

Banca Dati “Nuovo Rinascimento”

<http://www.nuovorinascimento.org>
impresso in rete il 9 maggio 1996
revisione: 18 marzo 2008

Persone della Favola

M(esser) Lattanzio	curatore	[17v]
Vincenzio	} giovanetti	
Alessandro		
Dianora	fanciulla	
M(adonna) Agnoletta	zia	

La favola, ancor che breve e senza alcun viluppo, si divide in tre atti per dar cagione di allungarla col canto e col suono drento¹ fra atto e atto e² per render<la>³ più piacevole.

¹ drento] *di dubbia lettura*

² e] *aggiunto in spazio insufficiente*

³ render<la>] *la parte finale della parola è coperta da una macchia*

IL PROLOGO

- 1 La più difficil cosa che si faccia [18r]
 qual credete, voi donne, ch'ella sia?
 Molte di voi diran ch'è 'l condur l'accia
 prima ch'ordita al tessitor si dia.
 Gli uomin che vivo(n) p(er) forza di braccia
 tutti risponderan: l'è l'arte mia.
 Io per me credo ch'appostar cervelli
 ogn(i) altra passi e 'l voler giugner quelli.
- 2 Vedete un là che pare un prudent' uomo
 e che porta un barbon sino al ginocchio?
 e 'l troverete ancor, non pur non domo,
 più d'una ruota volubil d'un cocchio.
 Crede alcun, come in man si chiude un pomo,
 <d'>aver⁴ in pugno, ingannato dall'occhio,
 della sua donna il cuor, ch'una giornata
 è lontano da lui, non ch'un'occhiata.
- 3 Una casa votar vedrete or ora
 da due fratelli e da una sorella;
 votar non già che portin nulla fuora:
 votar di lor medesimi, ché quella
 lascia chi l'ha allevata insi<n>o⁵ a ora
 per farsi, or ch'ell'è grande, damigella;
 e ' frate', che dovrian darle marito, [18v]
 un se ne fa soldato e un romito;
- 4 non romito, anzi frate, e 'l precettore,
 o pedagogo, o curator ch'e' sia,
 ch'ha lor portato insin a ora amore,
 gli lascia quasi in mezzo della via.
 Si vuol partir, ma un certo che d'umore
 cre' che lo ratterrà d'una lor zia,
 la qual, perdendo la nipote, penso
 che per far un acconcio dia 'l consenso.

⁴ <d'>aver] l'inizio del verso è illeggibile

⁵ insi<n>o] di dubbia lettura

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

*M(esser) Lattanzio curatore,
Vincenzio e Alessandro giovani*

MESSER LATTANZIO

- 1 L'obbligo in che mi tien ognor legato [19r]
 l'amicizia de' vostri genitori
 m'ha tenuto il pensier sempre svegliato
 perch'io vi giovi, v'accarezzi e onori,
 ch'ogni studio, ogni opra ho indirizzato
 per trarvi sì dell'ignoranza fuori,
 che per voi stessi, senz'altrui consiglio,
 potessi a' fatti vostri dar di piglio,
- 2 e potessi tra gli altri estimazione
 acquistar con virtù e discipline
 [...] ⁶ e 'l tempo ch'a voi discrezione
 concede e a me di mie fatiche il fine;
 et essendo oramai la mia 'ntenzione
 di tornare alla patria mia Figline
 per posarmi già vecchio, udir da voi
 bramo qual il pensier sia d'ambidoi
- 3 e a qual ciascun di voi volga 'l desio
 profession da gentiluomo onesta,
 per porgervi dipoi 'l consiglio mio,
 lodando o biasimando o quella o questa.
 E te primo, ⁷ Vincenzio, udir vogl'io, [19v]
 che sei di mente più svegliata e desta.
 Dimmi liberamente il tuo concetto.

⁶ [...] *due parole illeggibili*

⁷ primo] *non si può escludere che sia scritto prima*

VINCENZIO

4 Fate conto, signor, ch'io l'abbia detto,
perch'a seguir l'orme sicure avvezzo
degli ammaestramenti vostri, intendo
seguirle senza torcer sin da sezzo.

MESSER LATTANZIO

Tu che di', Alessandro?

ALESSANDRO

Et io volendo
sfuggirle non saprei.

MESSER LATTANZIO

Io vi accarezzo
e vi lodo e vi celebriamo e commendo
più che per altro per quest'osservanza;
ma per or non ci ha luogo tal creanza.
5 Convien con libertà parlarvi e dire⁸
sicuramente a quel che voi inclinate,
perch'ogni ingegno ha 'l suo proprio desire
e vuole ogn'intelletto libertate.
Ma voi tacete? Orsù! mi vo' partire,
acciocché voi tra voi ne discorriate.
Ritrovatemi dopo con pensiero
intanto di dovermi dire 'l vero.

SCENA SECONDA

Vincenzio e Alessandro

VINCENZIO

1 Dubbio tra 'l sì e 'l no s'io gliel dovessi
dire, non m'è poi l'animo bastato.
Ma, Alessandro, se tu nol sapessi, [20r]
a dirti 'l vero, io voglio esser soldato.

⁸ parlarvi e dire] *interlineato al posto di una litura*

ALESSANDRO

Soldato?

VINCENZIO

Sì.

ALESSANDRO

Credei che tu volessi⁹
studiar per venir poi al dottorato.

VINCENZIO

E poi perché negar? Non mi dà 'l cuore
ste(n)tar cinqu'anni per farmi dottore;
2 e poi veder ch'i giovani miei pari
si dian bel tempo e sguazzin co' compagni;
e studi studi, e nulla non impari,
com'avvien a tant'altri, e non guadagni
in capo all'anno pur tanti danari
ch'io possa poi ricoprirmi i calcagni.

ALESSANDRO

Sì che l'esser soldato è un util grande!

VINCENZIO

Chi è soldato sempre spende e spande:
3 di qualche luogo egli escon.

ALESSANDRO

Poveretto!

VINCENZIO

E a farsi soldato non accade
tante faccende, perché s'io mi metto
la spada al fianco e vo fra l'altre spade
in piazza a San Giovanni, e m'intrometto
in questo e in quell'intrigo, e per le strade
urto ques(t)'e quell'altro, e metto mano,
io son soldato quanto Pippo Spano.

ALESSANDRO

4 Sì sì, soldato senz'ir alla guerra!

⁹ volessi] *precede una litura*

VINCENZIO

Andrò pur se verran l'occasioni.

ALESSANDRO

Non la 'ntendo così: Vincenzio l'erra. [20v]
 Lascia andar quei ch'a altro non son buoni.
 Quegli stioppi che fan quel serra serra
 son altro che le canne de' panioni,
 che 'n villa a maneggiar siamo usitati.

VINCENZIO

Orsù, che tu staresti ben tra ' frati!

ALESSANDRO

5 E frate mi vo' fare, e questo è 'l mio
 pensier, se ben né io nol palesai,
 facendo appunto come te anch'io,
 ché dirlo al curator non m'arristiai.

VINCENZIO

Frate, eh?

ALESSANDRO

Ben sai.

VINCENZIO

Sia 'n nome d'Iddio!
 Orsù, tu star rinchiuso eleggerai,
 e io di travagliar e ir attorno.
 Noi ci riparlerem [...]orno,¹⁰
 6 e possiam ritornare ora cercando
 messer Lattanzio nostro curatore
 per venirli a un tratto dichiarando
 tu qual sia 'l tuo, io qual sia 'l mio umore.
 Sentirem quel che dice.

ALESSANDRO

Immagina(n)do
 mi vo ch'egli abbia a far di te romore,
 ché gli sarà la tua risoluzione
 interamente fuor d'espettazione.

¹⁰ [...]orno] *due parole illeggibili*

- 7 Ma la mia, perch'e' m'ha veduto spesso
 volentier pe' conventi a spasso andare,
 forse manco improvvisa udirà adesso, [21r]
 sentendo ch'io mi voglia frate fare.

VINCENZIO

- Questo non basta, p(er)ché per un fesso
 ti può anche aver visto là giocare,
 ch'e' c'è di quei che fanno i collitorti
 e per giocar vanno a spasso per gli orti:
 8 per gli orti de' conventi e in una vigna
 o in un boschetto con le carte in mano
 mostran di contemplar; ma con la cigna
 vien poi o con le chiavi un¹¹ sagrestano
 e dà attraverso, sì che ognuno svigna,
 carte e danar si seminan pel piano.
 E' non ti ricord'e' di quel flagello
 [...]bbattemmo¹² entrando un dì in Cestello?

ALESSANDRO

- 9 Giucar non mi diletto, e tu lo sai.

VINCENZIO

Basta. I' vo' dir che per ir pe' conventi
 non si fan gli uomin frati sempre mai.

ALESSANDRO

Io credo che tu abbia miglior denti,
 soldato mio, che lingua non hai.

VINCENZIO

Tu non mi dara' a creder altrimenti
 di farti frate per gran divozione,
 ma perché ti piac'ir a pricissione.

¹¹ un < il

¹² [...]bbattemmo] *l'inizio del verso è illeggibile*

SCENA TERZA

Mona Agnolella sola

- 1 Nel tempo ch'udir messa io ho penato, [21v]
 la mia sorella alla nostra nipote,
 ch'io lasciai seco, avrò 'l consiglio dato
 che 'n così fatti casi dar si puote.
 Sebbene ell'è di cervello ostinato,
 che se la incapa e poi i consigli scuote
 (altro non ha di mal). Ma a quest'ora
 in corte entrar non fa per Dianora,
- 2 la Dianora, ch'è avvezza d'uno stile
 casalingo, pacifico e posato,
 che è semplice, timida e gentile,
 che s'ella parla par le caschi¹³ il fiato.
 A metterl'ora in sur un campanile,
 farle mutar natura, vita e stato
 (sia l'amor che m'inganni o che si sia)
 e porla in corte è un gettarla via.
- 3 Quelle che vi son ite da piccine
 son astute, viziate e maliziose:
 gli è un por fra le golpi le galline,
 o ricci di castagno fra le rose,
 ch'elle l'uccelleranno senza fine,
 perch'ella dice spesso certe cose,
 per la sua natural semplicità,
 ch'ognuna poi ne la scorbacchierà.
- 4 Ritornerò p(er) lei (Dio di buon mandi) [22r]
 e sentirò quel ch'ella ha risoluto.
 I suoi fratelli ormai son grossi e grandi,
 lascerò far a lor com'è dovuto.
 Poich'e' dicon ch'e cenni¹⁴ son coma(n)di
 de' padron, replicar non ho voluto;
 ma fra lei e fra me vo' farne ancora
 un'altra guerra. Ma che fo dimora?

*Il Fine del<l'>Atto Primo*¹³ caschi] *corretto su qualcosa di illeggibile*¹⁴ cenni] *precede una litura*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

*M(esser) Lattanzio, Vince<n>zio
e Alessandro*

MESSER LATTANZIO

- 1 Così tu 'l frate e così tu 'l soldato
volete elegger per professione.
L'uno e l'altro è pensier molto onorato,
ma 'l fatto sta che dove l'uom si pone
non bisogna mutarsi poi di lato,
perché si perde di riputazione.
E l'andare alla guerra è cosa oscura,
e 'l farsi frate la sta poi se dura.
- 2 Ch'e' bisogna pensar, chi va alla guerra,
di doversi tirar con gloria innanzi,
perché chi in una guarnigion si serra¹⁵ [22v]
mi par cosa da Svizzeri o da Lanzi.
Chi fa poltroneria l'uom si sotterra
e chi, fatto uffizial, sta su gli avanzi
in danno de' soldati è un soldato
da esser con ragione svaligiato.
- 3 E chi va là sol per l'archibusate
e se le fa pagar tre scudi il mese,
ell'è ben una gran semplicitate
non si saper con altro far le spese.
E così dico a te: se 'l farsi frate
ti credi ben perché senza contese,
senza noie, senza brighe e senza affanni
credi passar la vita, tu t'inganni.

¹⁵ chi in una guarnigion si serra] *soprascritto, in luogo di una litura*

VINCENZIO

- 4 Io penso voler far l'ufizio mio
per riportarne un tratto onore e gloria.

MESSER LATTANZIO

- Se tu sei risoluto, orsù, addio!
Va' in pace, va' felice, abbi vittoria.
Se 'n cuor tu porti sì nobil desio
ti lodo sì; ma tientelo in memoria,
che quando poi tu vieni a certe strette
strane, non dica poi l'andò, la stette!
- 5 E tu, Alessandro, vacci un po' più piano,
ché molti mutan panni e non il pelo.
E' convien che lo sguardo abbia ben sano [23r]
dell'intelletto¹⁶ e senza macchia o velo
chi fa tal elezion, ché non è piano
anche pe' chiostri, no, 'l cammin del Cielo.
Là dentro a quelle mura è ogni bene,¹⁷
ma non l'intende ognun quanto conviene,
- 6 ché n'entra alcun per ritrovar riposo
e fugge il mondo p(er) fuggir fatica
e pensa spesso in un boschetto ombroso
trovar la quiete al suo desire¹⁸ amica,
ma 'l miser lo ritrova aspro e spinoso
e l'anima malcauta vi s'intrica
e 'n quegli orti guardati dal silenzio
d'erba non v'è più copia che d'assenzio.
- 7 Ma chi sol v'entra per far penitenza
e di fé s'arma e di speranza pasce,
e s'accinge a salir di pazienza
un sentier duro tra sudori e ambasce,
di carità infiammato all'eminenza,
senza che giammai caggia o ch'ei s'accasce,
d'ogni contento vien, d'ogni diletto,
perché 'l mondo fuggir fa l'uom p(er)fetto.
- 8 Ma chi lo fugge non si volga indietro
a riguardar le sue vaghezze amate:
amate, che riescon poi di vetro [23v]
e 'n breve crollo sen van dissipate.

¹⁶ intelletto] *la parte finale della parola è corretta su qualcosa di illeggibile*

¹⁷ bene] *segue una cancellatura*

¹⁸ desire] *corretto su qualcosa di illeggibile*

- Seguir convien sempre un medesimo metro,
 e pèra il mondo e sue speranze ingrato!
 Se spalle credi aver per tanto pondo
 fia più d'ogni altro il tuo stato giocondo.
- 9 Tu frate e tu soldato. Bene sta.
 Ma dite un po': della vostra sorella,
 dite per cortesia, che se ne fa?
 Vi parrà dunque ch'egli stia ben ch'ella,
 s'un si racchiude e l'altro se ne va,
 rimanga a cura di Monna Agnolella
 sua zia, senza pigliarne alcun partito
 di monacarla o di darle marito?

VINCENZIO

- 10 Vossignoria sa che risoluto
 s'è ch'ella vadia in corte.

MESSER LATTANZIO

Io no(n) sapeva
 questa conclusion, ch'ho sol saputo
 che fra i parenti se ne discorreva.

VINCENZIO

Par che ciascun se ne sia compiaciuto,
 e io l'ho caro.

ALESSANDRO

A noi, signor, si leva
 un gran pensier.

MESSER LATTANZIO

Di certo che da frati
 cure queste non son, né da soldati.

VINCENZIO

- 11 Sarà ben di cercar di rincontrarla,
 perch'ell'andò con la zia alla messa,
 acciocché voi possiate interrogarla [24r]
 e 'l suo concetto saper da lei stessa.

MESSER LATTANZIO

Andiam. Quella Agnolella ha una gran ciarla:
 vo' giucar ch'ell'è quella che l'ha messa
 in questo umor.

VINCENZIO

No, la c'è stata chiesta.

MESSER LATTANZIO

Ella chieder¹⁹ l'arà fatta, che mesta.

VINCENZIO

12 Vossignoria s'inganna, mi perdoni.

MESSER LATTANZIO

Poco importa.

VINCENZIO

Vogliam noi trovar loro?

MESSER LATTANZIO

Tu ti dèi voler metter già gli sproni
e quest'altro vestirsi e ire in coro.

VINCENZIO

Perché voi udissi le risoluzioni
da lei e non da noi per istraforo,
né avessi un'altra volta un tal disagio.

MESSER LATTANZIO

Orsù via, andiamo là, ma a bel<1'>agio.

SCENA SECONDA

La Dianora e Mona Agnolella sua zia

DIANORA

- 1 Poiché si porge questa occasione
che da' nostri signor,²⁰ p(er) lor mercede,
pigliar volendo di me protezione,
luogo al servizio lor mi si concede,

¹⁹ chieder] *corretto su qualcosa di illeggibile*

²⁰ signor < padroni

essendo ciò mia gran riputazione,
 vo' acconsentir di porre in corte il piede,
 né vo' abusare una sì fatta grazia,
 per cui molto da me Dio si ringrazia.

MONA AGNOLELLA

[24v]

- 2 L'ha sciolta oggi la lingua! Entrando in corte
 ti converrà d'aver assai cervello,
 perché chi passa dentro a quelle porte
 oro esser vuol che ben regga a martello
 e le scale vi son ripide e torte
 e a salir dure; e poi beato²¹ a quello
 che giù per esse può la pinta darti.
 Pensaci prima e non voler legarti.
- 2 E va' considerando di una avvezza
 in casa sua a pigliare i suo agi,
 dove ciascun la serve e l'accarezza:
 difficilmente sostien poi i disagi.
 Se tu sapessi quant'è l'amarezza
 ch'apportan le grandezze de' palagi
 benché i signori e i principi sian buoni,
 non correresti a tai risoluzioni.

DIANORA

- 3 Non so. Veggo le dame tuttavia
 allegre e ben servite e onorate,
 né so pensar ch'alcuna cosa sia
 dond'io non creda ch'elle sian beate.

MONA AGNOLELLA

Mettiten'una sola in fantasia:
 ch'elle son prive della libertate.

DIANORA

- L'altre fanciulle che libertà hanno?
 Che piacer, che bel tempo mai si danno?
- 4 Quelle son sempre con la lor signora, [25r]
 che²² par che senza lor non mova i passi.
 S'ella sta, s'a diporto ella va fuora,
 alle feste son seco²³ e agli spassi.

²¹ beato] è preceduto da una cancellatura (si direbbe della stessa parola)

²² che < Que

Oggi una, una domani ella n'onora
di qualche grazia.

MONA AGNOLELLA

- Or qui l'intoppo dassi,²⁴
ché chi più merta acquista più favore
(sebben non sempre) e qui nasce il romore.
- 5 Ché se tu sei veduta favorita,
o per fortuna o²⁵ merito, egualmente
vieni altrui in odio e si morde le dita
chi guarda il tuo favor sinistramente,
onde tu sei poi sempre perseguita;
e se ti giugne della inuidia il dente
a lacerar davver, tu sei 'n periglio
che da te²⁶ la tua donna torca²⁷ il ciglio.

DIANORA

- 6 So ch'io sarò fedele, e segua poi
con l'innocenza mia quel che si pare.
Nessuna se n'andò senza ch'i suoi
fatti non si vedesse migliorare.
Madre io non ho e pover s'ì siam noi,
né mi sento a far monaca chiamare,
ché non è questa la mia vocazione,
e far convien di me risoluzione.

MONA AGNOLELLA

- 7 Non so più contraddirti. Tu aspiri
a aver la dote, e tua la dote sia.
Se stare in corte sono i tuoi desiri, [25v]
non vo' che tu abbia a dir che la tua zia
in discontento tuo te ne ritiri,
ch'ogni tuo bene, ogn<i> util tuo desia.
Io t'ho voluto aprire un po' la mente
perché tu serva più prudentemente.
- 8 Prudentemente servirai se pronta
al servir la signora tua sarai;
se temeraria non sarai né impronta

²³ seco] è seguito da una cancellatura

²⁴ l'intoppo dassi] su rasura

²⁵ o] segue cancellato per

²⁶ da te] aggiunto in interlinea

²⁷ torca] è preceduto da in cassato

e nulla con ardir domanderai;
 se sei modesta e umíl, né ingiuria od onta
 a niuna compagna non farai.
 La lingua soprattutto tieni a freno,
 ché delle corti quella è un rio veleno.

- 9 Sai tu, figliuola mia? Mormorazioni
 non ti girin per bocca né novelle,
 o villane e maligne detrazioni
 non riportar giammai. Queste son quelle
 (oltre che Dio ne dà gran punizioni)
 che fan col tempo le lingue ribelle
 di tutte le persone in vèr colui
 che sparse la zizzania in danno altrui.

DIANORA

- 10 Io vi ringrazio e de' precetti vostri,
 zia mia, son per far quel capitale [26r]
 ch'ho fatto sempre, e spero che vi mostri
 l'effetto il pensier mio puro e leale,
 ch'ho sol di ben servir i signor nostri
 in onor mio, né cosa altra mi vale,
 povera e sventurata giovanetta,
 che la mercede lor vera e perfetta.

MONA AGNOLELLA

- 11 Converrà senza indugio or dar risposta
 al cortigian che ci ha di ciò parlato
 e dirli che servir tu sei disposta
 sì come da' padron fia ordinato
 e che ringrazi lor della proposta
 ch'han sì benignamente a te pensato
 e dica che 'l lor cenno e 'l lor comando
 per presentarti lor starai aspettando.

DIANORA

- 12 Bisognerà pensare intanto, zia,
 per non aver a farmele poi 'n fretta,
 a tagliarmi due veste, ch'una sia
 ricamata e un'altra di teletta.

MONA AGNOLELLA

Orsù, la tua sarà stata albagia,
 tu mi riuscirai una fraschetta.
 La non è stata tutta carità

l'entrare in corte tuo, ma vanità.
 13 Due veste a un tratto? E di che sorte veste!
 Di telett'una e un'altra ricamata!
 Le vuo' tu quelle pel dì delle feste, [26v]
 o forse per portarle alla giornata?
 Dillo, Dianora. Che pazzie son queste?
 O i tuo fratelli ch'hann'eglin d'entrata?
 E quando pure egli avessino²⁸ 'l modo,
 hass'egli a entrare 'n corte a questo modo?

DIANORA

14 Non so. Io credo ch'avend'ire innanzi
 a' padron bisogni esser ben vestita.

MONA AGNOLELLA

Appunto! Tu la intendi a rovescio. Anzi
 nel vestir non conviene andar ardità,
 ma sempre umìl, com'io diceva dianzi.
 E 'l fare una sì fatta comparita
 sarebbe un dar a creder che tu sia
 superba e altiera e io sciocca tua zia.

DIANORA

15 Debb'io andar a palazzo in tal maniera
 com'una berghinella affatto affatto
 e vestita così alla leggera
 con un po' di zimarra di buratto?
 Di vesti io no(n) ho altra ch'una nera,
 la qual voi mi faceste far con patto,
 morto già 'l padre mio, che mi bastassi
 insino al tempo ch'io mi maritassi.

MONA AGNOLELLA

16 Io mi contento di farti u(n) tabì,
 vuoi bianco o vuoi [...] o vuoi 'ncarnato,
 [...] rimarrà p(er) [...] di
 [...]ataluffo a fiori oppur rigato,
 ovver di saia <gam>urra o chermisì
 [...] tu. Del resto [...] t'ho tagliato
 [...] tu sai della [...] settimana
 [...] molte bian<che>rie una <sovr>ana.²⁹

²⁸ avessino] *corretto su qualcosa di illeggibile*

DIANORA

17 Son per lasciarmi governar a voi,
ma fate di non esser biasimata.

MONA AGNOLELLA

S'io consentissi a' desideri tuoi [27r]
ben a ragion esser potrei 'ncolpata.
Or dimmi un po': che si dire' di noi
da' cortigiani e dall'altra brigata
se, giugnendo lassù innanzi a' padroni,
ti vedesser venir con que' vestoni?
18 "Ecco qua la signora", direbb'uno,
"che viene a far l'entrata: passi lei".
E poi più là ve ne sarebbe alcuno
che ghignando direbbe: "Chi è costei?
Fatele largo, olà, ècci nessuno
ch'alzi quella portiera?" Tu non sei
pratica colassù. Quei cortigiani
menan la lingua a ddoppio e a due mani.

DIANORA

19 Mi³⁰ basterebbe di piacere a quella
ch'io servir debbo e che fia mia signora,
né terrei conto dell'altrui favella.

MONA AGNOLELLA

O tu sei giunta dov'io volev'ora.
D'abiti e d'ornamenti una donzella
troppo pomposa meno assai s'onora
da padrona magnanima, ch'apprezza
solo modestia e sol costumatezza.
20 Se comparissi ornata riccamente,
direbbe: "Questa ha molto fumo in testa.
Domiamla un poco: vestiamla umilme(n)te, [27v]
non la meniam se si fa una festa,
lasciamla star senza dirle niente".
Non è cosa nessuna più molesta
star con padron che mai non ti comandi,
nulla ti dica e nulla ti domandi.

²⁹ Io mi contento... <sovr>ana] *la lettura dell'ottava, inserita in un secondo tempo nel margine esterno, è compromessa dall'usura della carta*

³⁰ Mi] *su correzione*

DIANORA

21 Pensava che 'l non esser comandata
fosse amorevolezza e cortesia
e fosse un segno d'esser rispettata.

MONA AGNOLELLA

Rispetto non sare', ma villania
e segno che saresti poco grata.
Non t'entri nel pensier tal frenesia,
ché tal rispetto, se ben mente poni,
farebbe diventar servi i padroni.
22 Insomma il vestir parco è più lodato
che 'luntuoso.³¹

DIANORA

Io non dico niente.
E se 'l tabì è troppo, di bordato
vestitemi, accellana, filondente.
Purché non ce ne sia biasimo dato
e diventiam canzona della gente,
che mi fa a me?

MONA AGNOLELLA

Non burlar! Tu vedrai
che 'l mio consiglio fia lodato assai.
23 Infatti, dove altrui volto ha l'umore
fuor dell'uso, si sforza la natura.
(Costei parlando dà nel suo maggiore,
ch'aver suole a parlar tanta paura.
L'ha preso già della corte l'odore, [28r]
ch'ogni dappoco pugne e rassicura.
Orsù, ch'ella potrebbe farla bene).

DIANORA

Ecco messer Lattanzio che 'n qua viene.

Fine dell'Atto Secondo

³¹untuoso < sumtuoso

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

*M(esser) Latt(anzi)o,
Mona Agnolella e la Dianora*

MESSER LATTANZIO

- 1 Lasciar guidarsi ai giovani è pazzia.
Di qua di là m'hanno aggirato un'ora,
né sorella s'è vista mai né zia.
Le vo' cercar da me. Vèlle, in malora!
V'aveva appunto nella fantasia.
Be', la Dianora è risoluta ancora?

MONA AGNOLELLA

Io aveva car di vedervi p(er) questo.

MESSER LATTANZIO

È ella risoluta? Dite presto!

MONA AGNOLELLA

- 2 Ell'è risolutissima accettare
il partito propostole.

MESSER LATTANZIO

Ella vuole
infin pur cortigiana diventare?

DIANORA

Sig(no)rsì.

MESSER LATTANZIO

Qui si fan poche parole
e molti fatti, e spesse volte fare
pochi fatti e parole assai si suole.

Una 'n corte e un frate, un alla guerra.
Così in punto la casa si serra.

MONA AGNOLELLA

3 Che dite voi? Che? Ricominciate.

MESSER LATTANZIO

La Dianora non dite ch'entra in corte?

MONA AGNOLELLA

Signorsì.

MESSER LATTANZIO

Alessandro si fa frate.

MONA AGNOLELLA

Frate?

MESSER LATTANZIO

Frate! Mi par pur di dir forte.
Ve' come voi ve ne maravigliate.

MONA AGNOLELLA

Io so: e' gli piacevan ben le torte!

MESSER LATTANZIO

E Vincenzio soldato o capitano.

MONA AGNOLELLA

Oh, quel fu sempre un cervellaccio strano!

MESSER LATTANZIO

4 A me pareva giovan di timore.

MONA AGNOLELLA

o so ben, io, che fu sempre un cattivo,
ma stando presso a voi, suo curatore,
non si dava a conoscer, ma gli è vivo.

MESSER LATTANZIO

Gli è che quando son presso a un maggiore
i giovan fanno il gatto mezzo vivo,
ma lontano da quel non è poi male
che non ardiscan far.

MONA AGNOLELLA

Gli è appunto tale.

MESSER LATTANZIO

5 Entriamo in casa, dove interamente
intenderete le loro intenzioni.

MONA AGNOLELLA

La Dianora anche dirà la sua mente,
per venir doppo alle conclusioni
per vostra man, com'è conveniente.
N'è ver, Dianora?

DIANORA

Né leva né poni:
dico quel ch'io ho detto a voi appunto.

MESSER LATTANZIO

Orsù, entra in casa.

MONA AGNOLELLA

In questo punto
6 mi nasce in mente un certo mio pensiero,
restando sola senza la Dianora. [29r]

MESSER LATTANZIO

Mon' Agnolella, entrate.

MONA AGNOLELLA

Egli è ancor nero,
non è canuto affatto.

SCENA SECONDA

M(esser) Lattanzio solo

Che fo ora?
S'io vo al paese, io non son più chi io v'ero,

- non v'ho parenti, son avvezzo fuora.
 Questa donna sarebbe il caso mio
 per un po' di governo. Chieggol'io?
- 7 Chieggol'io? S'io la chieggo, torramm'ella?
 Ella m'arebbe a tor. S'ella pensasse³²
 ch'ell'è una tapina vedovella
 l'arebbe a chieder me. S'ell'ammalasse,
 sebben gli è ver ch'ell'ha quella sorella,
 non cre' che come me la governasse.
 Altra cosa è un uomo. Ardiscom'io?
 La non può dir di no, al parer mio.
- 8 La mi conosce e sa ben chi io mi sono.
 L'ha già pratica meco. Bella cosa
 tor chi si sappia a quel che si sia buono:
 per altro verso è ben pericolosa.
 S'ella mi vòle io la vo' tòrre in dono. [29v]
 Lasciamo ir via Vincenzio e a Valembrosa
 l'altro o a Montasinaia e quella in corte,
 ch'ho voglia anch'io di tentar la mia sorte.
- 9 E se la gente se ne maraviglia
 ch'al gennaio fiorir voglia far le rose,
 ognuno inarchi a sua posta le ciglia.
 L'occasioni hanno le man viscosse:
 bisogna andarne, s'alcuna ti piglia
 e ti tira e ti sforza. E fra le cose
 lodate, come insegnan mille esempi,
 è 'l sapersi acconciar secondo i tempi.

³² pensasse < sapesse

LICENZA

- 1 Son quel che dianzi il prologo vi feci,
 che son or qui per farvi la licenza,
 replicando ch'almen nove de' dieci
 uomin che son di senno e intellige(n)za
 riescon poi solenni lavaceci.
 Se far voi ne vorreste esperienza,
 poffare 'l ciel, chi are' mai pensato
 veder colui 'n un punto sì mutato?
- 2 Di grazia, presto, andatevi con Dio, [29r]
 ché se questa commedia s'allungasse
 Messer Lattanzio nostro, al parer³³ mio,
 di qui a poco è forza ch'impazzasse.
 Amor l'ha colto un po' per iscancío;
 s'un altro colpo a sorte gli tirasse
 non c'è rimedio gnuno al meschinello:
 Ecco che 'n pezzi gli va giù 'l cervello.

Il Fine

³³ al parer < a un par

NOTA AL TESTO

La copia della “commedietta” *Il curatore* di cui ci serviamo è alle cc. 17r-30r del codice 76 dell’Archivio Buonarroti. Nel codice (composito) il testo occupa quasi per intero (lasciando tre carte bianche) un fascicoletto in origine autonomo e di dimensioni nettamente inferiori a quelle medie della compagine.

È preceduto da un abbozzo pressoché illeggibile, vergato in un altro fascicoletto autonomo, che reca al verso della penultima carta (c. 14v) la minuta di una lettera, indirizzata evidentemente alla persona per la quale la commedia era stata scritta, che recita così: “L’essere stato aspettato sarà una fortuna senza di che auendo distesa q(ues)ta favoletta così semplice non haurebbe saputo far meglio ne anche in lungo tempo. Conosce l’inue(n)tore³⁴ in particolare quanto ella possa mal seruire a quello p(er)che ella è stata fatta e gliene dispiace.³⁵ E si duole delle muse che stando anch’elle in su la lor³⁶ riputazione, pregate no(n) uengono a posta altrui. Gradisca l’animo, e supplisca l’auer uoluto”. L’ultimo periodo è cassato da un frego orizzontale.

Il testo, interamente autografo, è una copia a pulito, sulla quale l’autore è saltuariamente ritornato per qualche ritocco (si riportano la correzioni in nota). La grafia è databile alla maturità del Buonarroti. Non soccorrono ulteriori elementi di documentazione.

*

Nella costituzione del testo adottato una trascrizione ortofonica e un regime moderno per divisione delle parole, maiuscole, apostrofi, accenti, interpunzione e altri segni diacritici. In particolare:

- sciolgo tra parentesi tonde le abbreviazioni
- seguo abitualmente l’uso moderno per i raddoppiamenti e gli scempiamenti
- raccordo preposizioni articolate e congiunzioni e avverbi composti
- distinguo *u* da *v*

³⁴ inue(n)tore < autore

³⁵ e gliene dispiace] *aggiunto in interlinea*

³⁶ lor] *aggiunto in interlinea*

- risolvo in *i* la *j* (usata per lo più in fine di parola)
- elimino l'*h* etimologica o pseudoetimologica
- elimino l'*y* etimologica o pseudoetimologica
- risolvo in *f* il gruppo *ph*
- risolvo in *tt* i gruppi *pt* e *ct*
- risolvo *c* in *q* e viceversa secondo l'uso moderno
- risolvo in *zi-* la scrizione *ti-* davanti a vocale
- indico fra parentesi quadre le lacune e fra parentesi aguzze le integrazioni.